

PREZZO 2 € - Abbonamento annuale 16 €

Anno V - Settembre 2015 - N. 5

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO

UMANOIDE ITALIANO
ECCO WALKMAN!

Paura del nemico?
Scopri la tecnologia
STEALTH



DYLAN DOG
«OLD BOY»

Intervista a Giuseppe Montanari,
disegnatore del fumetto



EDITORIALE

NUOVO ANNO!!

La redazione riparte!!

Eccoci sempre qui con rinnovati obiettivi per evidenziare sempre di più ciò che stiamo facendo, redazione più stabile, che si espande, nuovi redattori, idee e soprattutto notizie!!!

In questo numero abbiamo articoli e testi molto importanti e appassionanti, alcuni interessanti, divertenti curiosi...

Insomma cerchiamo di essere sempre più completi creando tante nuove rubriche stabili!!

Mi sento in obbligo di omaggiare in questo editoriale la bravissima professoressa Di Pasquale, la mia insegnante di italiano che ha insegnato molto sia a me, che ai miei compagni di classe, ma che quest'anno ha deciso di andare in pensione. Un grande GRAZIE e in bocca al lupo da tutta la redazione!

Comunque grazie a tutti e buona lettura!!!

SOMMARIO:

Musica	- Quattro Amici al bar	P.3
Interviste	- Giuseppe Montanari	P. da 4 a 10
	- Giovanni De Bernardi	P. da 32 a 43
Adolescenza	- Io Penso! Tu Pensi?	P.11
	- Io e Romi	P.12
News	- L'università te la pago io	P.13-14
	- Finalmente è finito il campo	P.15
EXPO- Fotografia	- Reportage di Deniz a EXPO	P. da 16 a 19
Scienza	- La tecnologia Stealth	P.20-21
	- Lucky Luke e la sua ombra	P.22
	- Walkman, un umanoide	P. da 23 a 26
	- Il tramonto rosso smog	P.27
Francese	- Voyage entre mes couleurs	P.28
Fanta-Astronomia	- Alla scoperta di Kepler 186f	P. da 29 a 31
Basket	- L'Olimpia cambia volto	P.44-45
Barzellette	- Brachio-barze	P.46
Quiz	- Brachiosauro's quiz	P.47

**È USCITO IL
GIORNALE!**



Quattro amici al bar

Eravamo quattro amici al bar
che volevano cambiare il mondo
destinati a qualche cosa in più
che a una donna ed un impiego in banca
si parlava con profondità di anarchia e di libertà
tra un bicchier di coca ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché e proponevi i tuoi farò.
Eravamo tre amici al bar
uno si è impiegato in una banca
si può fare molto pure in tre
mentre gli altri se ne stanno a casa
si parlava in tutta onestà di individui e solidarietà
tra un bicchier di vino ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché e proponevi i tuoi però.
Eravamo due amici al bar
uno è andato con la donna al mare
i più forti però siamo noi
qui non serve mica essere in tanti
si parlava con tenacità di speranze e possibilità
tra un bicchier di whisky ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché e proponevi i tuoi sarò.
Son rimasto io da solo al bar
gli altri sono tutti quanti a casa
e quest'oggi verso le tre son venuti quattro ragazzini
son seduti lì vicino a me con davanti due coche e due caffè
li sentivo chiacchierare han deciso di cambiare
tutto questo mondo che non va.
Sono qui con quattro amici al bar
che hanno voglia di cambiare il mondo.



**GINO
PAOLI**



Caro Maestro Montanari, innanzitutto, dal momento che stiamo scrivendo per un pubblico giovane, che non conosce bene Dylan Dog, vorrei chiederle di dire ai lettori perché secondo lei è bello leggere le storie di Dylan?

Perché è uno dei pochi fumetti che, da sempre ha un target molto ampio, partiva da ragazzi di 12 o 13 anni fino alla gente avanti con l'età e professionisti; c'erano dei grafici che si rivolgevano a me per certe situazioni come alcuni soluzioni tecniche. Infatti questo tipo di soluzioni che sono presenti in Dylan in altri fumetti non ci sono, per esempio Tex Willer è un fumetto bellissimo, però è incanalato, ha i suoi standard e i suoi stereotipi: è un western. Dylan invece spazia molto di più perché è un po' un giallo, un po' esoterico, horror, fantascientifico,

splatter: riempie quindi molti campi dell'immaginario della fumettistica; è per questo che ha un target molto ampio.

Ad esempio io ho lavorato per tanti anni per il Giornalino, quello delle Edizioni Paoline, di Famiglia Cristiana, lì il target era molto ristretto perché era per bambini fino ai 15 anni. Infatti lì facevano storie per i 7-8 anni. Dapprima veniva distribuito nelle parrocchie, poi è stato venduto in edicola.

Per esempio le storie erano Zorro Junior, per massimo 14enni; lui aveva una spalla che aveva 12 anni, lui invece era già un giovanotto di 16-18 anni, aveva anche una ragazzina della quale era innamorato. Feci anche le Tartarughe Ninja, Zia Agatha (che era un po' l'alter ego di Agatha Christie o di Mrs. Marple) quindi tutte storie dal target limitato ai giovani.

È evidente che quest'estate è cambiata la grafica di copertina insieme al titolo, a cui si è aggiunto "Old boy", che cosa significa? Perché questo rinnovamento?

Un tempo l'unico Maxi era il mio, poi hanno pensato di farne un altro che esce in Febbraio. Adesso con l'avvento di questo nuovo curatore han pensato di staccare con la dicitura "Old Boy", che significa il Dylan vecchio stile, che ha mantenuto tutti i personaggi che fanno da contorno a Dylan. Volevano togliere diversi personaggi, compreso Groucho e questo lo ritengo sbagliato poichè la chimica è sempre l'eroe con la spalla; tutti i fumetti della Bonelli hanno un eroe e una spalla. Tex addirittura ne ha varie di spalle: Kit Karson, Kit il figlio e l'indiano Tiger. Il piccolo Ranger, un giovanotto bello e aitante, ha una spalla molto comica coi baffoni, così Zagor... Tutti questi eroi hanno una spalla.

A furor di lettori volevano quindi che io entrassi nella serie per cercare di sollevarla perché, modestamente, sono tra i più letti.

Volevano che io entrassi nella serie, ma il direttore ha detto di no. "Roba che vende non si cambia!". E dal momento che il mio Maxi è quello che vende di più tra gli special, sia per la collocazione estiva, ma penso anche per il prodotto che viene stampato, se si guarda su internet ci sono molti commenti positivi sul nostro lavoro. Visto che il Maxi "Old boy" vende han pensato di farlo quadrimestrale, adesso ne escono 3 all'anno, non più uno; il mio è sempre quello estivo. Una cosa abbastanza interessante da sapere è che dapprima

la spalla di Dylan avrebbe dovuto essere Marty Feldman, l'Igor di Frankenstein Junior, di fatti le prime tavole del numero 3 di Dylan, che ho disegnato io, lo avevano come personaggio; la realizzazione grafica si presentava però difficile, quindi abbiamo preferito uno dei fratelli Marx: Groucho. Un'altra particolarità è il fatto che io, essendo stato più veloce degli altri ho consegnato prima il numero 3 alla casa editrice, del numero 1 e del 2, compito di altri disegnatori.

Parliamo un po' dei racconti... Il primo parla di un uomo che è creduto pazzo, nella sua casa ha un portale che collega a un'entità misteriosa che vuole avere accesso al mondo. Storia molto intricata e intrigante. È stato facile rappresentarla?

Absolutamente no, è stata la più difficile da realizzare graficamente per via delle mosche e di altri effetti particolari, però più gratificante per il risultato finale. Poi è anche difficile interpretare, per il fatto che le mosche erano migliaia, ho dovuto usare spugnette e vari artifici grafici e, ogni tanto, c'è una mosca in primo piano che è in dettaglio, perché poi ha un significato alla fine le mosche dovevano essere 54, multiplo degli altri numeri che erano 3, 9, 17 ...

Ho fatto finta di "arrabbiarmi" con la Paola Barbato (la sceneggiatrice della prima storia).

Infatti lei su Facebook ha scritto postando il nuovo racconto "Montanari mi odierà per tutte le mosche che gli ho fatto disegnare".



È comunque una genialoide, una delle migliori. Lo sceneggiatore n°1 è Tiziano Sclavi, infatti le sue storie sono nettamente superiori a tutte le altre, da lì il successo enorme che ha avuto il fumetto. In seguito ci sono stati Chiaverotti, Mignacco, Ruju, ecc,ecc... . La migliore adesso è la Barbato. Poi c'è Di Gregorio che è l'autore dell'ultima storia. Il Maxi fino adesso è strutturato con tre sceneggiatori diversi e lo stesso disegnatore.

Alcune volte mi chiedono degli speciali come quello di cui ultimamente stanno facendo un grande battage pubblicitario sul Corriere, con paginoni interi, il nuovo Dylan Color Fest, di cui ho realizzato un numero di 32 pagine. Quindi concludendo la prima storia di questo Maxi è stata difficoltosa per i disegni, è una storia un po' complessa però ha il suo fascino, perché la Barbato è una delle migliori e le sue storie sono sempre interessanti.



La seconda parla dello sfratto che Dylan subisce dalla sua storica abitazione di Craven Road 7, causa una discussione con il padrone di casa. La storia è parallela a quella di un'agente immobiliare che commette 3 omicidi per propri interessi. Mi sono parsi crimini molto efferati, con una certa sadicità, mi sbaglio? Secondo lei era necessaria questa violenza?

La seconda storia è la più divertente, infatti anche per realizzarla, ogni tanto smitizzare il personaggio può divertire chi lo fa da tanti anni, mi sono divertito; infatti anche su Facebook sono state pubblicate delle interviste nelle quali mi chiedevano quale storia mi avesse divertito più di queste 3, e io ho risposto la seconda; perché è la prima volta che Dylan viene sfrattato dalla sua casa distrutta, e in quel contesto si gustano le battute demenziali di Groucho. Poi ha una sua validità questa storia, perché Dylan deve lottare per rientrare in casa perché c'è il padrone di casa, c'è il fatto del buono e del cattivo, che poi si rivela che anche la madre del padrone era un elemento negativo.

Un fatto divertente e che è un po' il filo conduttore, è che all'inizio della storia e per tutta la vicenda il rubinetto del lavandino di Craven Road continua a gocciolare, alla fine della storia sembra tutto risolto, invece... Ha un suo schema. Successivamente l'agente immobiliare, che è poi lei l'assassino, è ispirata alla venditrice di case bionda con le «meches» che c'è in un programma televisivo su Real Time. Secondo me l'unica critica che si può fare a questa storia sono gli omicidi che sono un po' tirati per i capelli, infatti non c'entrano niente, era solo per mettere un po' di splatter e quindi lo sceneggiatore ce li ha infilati dentro. La violenza e l'efferatezza ci sono perché è un genere che connota molto questo tipo di fumetti ed è lo splatter, a volte siamo la redazione o io che cerchiamo di attenuare l'effetto troppo cruento. Ma lo splatter è proprio una serie: sangue, efferatezza, violenza. Noi qui lo mettiamo con dosaggio, se si guardano certi fumetti americani il sangue è a gogò. Comunque io stempero molto nel disegno.

Ho, diciamo, carta bianca da parte della direzione anche sulle scene di sesso, io stempero perché so che oltre che agli adulti verrà visto anche dai ragazzi e anche per mantenere un target ampio che li coinvolga.

Il terzo è una sorta di incubo infinito da cui Dylan è perseguitato nel quale teme di aver perso la fidanzata e la sua spalla/migliore amico. C'è un significato secondo lei?

Lo dice lo stesso titolo che ha un significato, Scatole cinesi, sono una dentro l'altra che diventano un po' vicende parallele che non hanno necessariamente un'attinenza l'una all'altra però fanno vedere tutto quello che può capitare nell'immaginazione, perché secondo me diventa anche tutto immaginazione di Dylan.

Non è che questa storia mi abbia entusiasmato moltissimo, comunque anche questa ha avuto abbastanza successo presso i lettori.

C'è una consecutio temporum, Dylan batte sempre la testa sulla sinistra e poi si risveglia in altre situazioni.

Sono meccanismi che a me non piacciono molto però fanno molta presa sui lettori, questo passaggio, dejavu, il ritorno col background. Secondo me si esagera troppo, è bello quando è calibrato.

È un po' un effetto più cinematografico. Molti che fanno parte del mondo del cinema che è un po' in crisi si buttano nel fumetto o nel romanzo.





Secondo lei cos'ha permesso a Dylan Dog di avere un successo così costante nel tempo?

Molti si sono chiesti il perché di questo successo, è stato inaspettato con un escalation rapidissima di vendite e di gradimento. Probabilmente è questo mix di splatter, horror, ironia e anche un po' di discorsi demenziali di Groucho. Ha avuto quindi una chimica che ha suscitato questo successo. Molte volte il gradimento dei fumetti è inspiegabile, ci sono dei casi con dei fumetti bellissimi come Ken Parker, che per me è uno dei fumetti più belli in assoluto, è stato sospeso dopo un certo numero perché economicamente non procurava alcun guadagno. Mentre altri, come il famoso Akim (stampato su carta da macellaio) è andato avanti per anni con tanto successo, anche se i disegni non sempre erano all'altezza. Perché ultimamente Dylan Dog ha avuto flessione nelle vendite si è pensato di cambiare il curatore.

Il nuovo responsabile, Roberto Recchioni, ha cercato di dare una svolta cambiando molti personaggi compreso l'ispettore Block, è stata modificata la tipologia delle storie che sono un po' di "fantascienza".

Guardare le pareti di casa sua porta a credere che oltre a disegno fumettistico si diletta anche in quadri di diverso tipo di arte...

No, io vengo dalla pittura, per caso sono arrivato al fumetto.

C'era lo Studio Dami diviso in vari settori, in uno c'era Piero Bergomi, che faceva illustrazioni per Lucetta, espressamente per un target adatto ai bambini, io facevo illustrazioni per libri che potevano essere sillabari, libri di storia; questo era il mio lavoro. Nell'altro settore c'erano Porciani, Callegari e Ticci (Ticci è poi diventato disegnatore di Tex Willer) che facevano "I tre Bill" per la Bonelli Editore.

Allora incuriosito da questo fumetto western, ho cominciato anch'io a disegnare con loro e da lì è iniziata la passione per il fumetto.

Sono stato per molto tempo a fare illustrazioni, a fare le copertine.

Per Dylan non ne ho mai fatte, perché c'era un altro che aveva contratto, quindi non volevo pestargli i piedi.

Le facevo per altre case editrici: per la De Agostini, la Mondadori, molte delle maggiori case editrici, tra cui alcune europee.

Com'è il rapporto tra il disegnatore e lo sceneggiatore? Cosa fa quando si trova davanti la sceneggiatura?

Io cerco di avere la mia autonomia nell'interpretare la sceneggiatura, quasi mai mi confronto con lo sceneggiatore. Alcuni sceneggiatori vogliono avere un rapporto stretto con il disegnatore e incasellarlo nella realizzazione del loro soggetto. Io invece ho sempre rifiutato, perché voglio interpretarle io. La metto subito come condizione prima di cominciare la collaborazione. Io lavoro in stretto contatto con un matitista, Grassani, il quale è stato un mio allievo e adesso è un professionista, siccome l'impronta la devo dare io, leggo 3 o 4

volte la sceneggiatura e, ovviamente, mi immedesimo nella storia, scelgo le pagine che ritengo siano più adatte a lui, che invece ha molta fantasia nelle scene di horror e di bianchi e neri. Io di norma, faccio un 30% di matita e ripasso il tutto; quando lui mi porta i disegni, io cancello tutti i visi che devono avere la stessa fisionomia, se no vedresti la discrepanza tra una pagina e l'altra, quindi faccio una specie di regia.

Poi me li porta e, in un primo tempo, gli facevo correggere gli errori, ma ora abita più lontano per non fargli fare troppi viaggi, le correzioni le faccio addirittura io.

Grazie mille, maestro per l'attenzione e buon lavoro!

IL PROFILO



GIUSEPPE MONTANARI

Giuseppe Montanari è nato a Persico, in provincia di Milano, il 26 novembre 1936. Nel 1944 si trasferisce a Milano dove completa gli studi al Liceo G. G. Galvani. Nel 1964 entra in contatto con Rinaldo Ossola, facente parte del gruppo "L'Espresso". I primi lavori sono delle illustrazioni per i "Lanciotory", editi dalla Anthes e da Pion. Nel 1965 si accosta al fumetto lavorando a "I Tre Bili", che Roy D'Ami per l'omonimo periodico edito da Teza. Tra il 1966 e il 1967 lavora per Giuseppe Montanari, disegnando alcune storie che appaiono in appendice ai mensili "L'Espresso" e "Tramonti". L'incontro con Leonardo Biondi lo porta a pubblicare in Francia "L'Espresso", storia di un fantasma, ambientata nel Carabini, scritta da Leone. Nel 1968 offre il suo operato all'Editoriale "L'Espresso" per "Maschera Nera" e "L'Espresso", nonché la continuazione del fumetto "L'Espresso", scritto da Luciano Secchi, in arte "L'Espresso", e realizzato prima da Paolo Piffero e da Raffaele Cormio. Tra il 1964 e il 1965 collabora redazionale presso la Sepim degli "Espresso" e Torelli. Come interno, ha collaborato a storie di altri autori di nazionalità, in special modo nordamericani. In questa sede disegna copertine per albi ("Radar", "Pecos Bill"), prosegue la "Leggenda Indiana", iniziata da Hugo Pratt, e cura l'edizione del diario inglese "My Underland Book". Nel 1966 costituisce con un collega un gruppo di lavoro e stipula un consistente contratto con le Edizioni Rizzoli. Giorgio Cavedon e Renzo Barbieri per le quali realizza il personaggio di "Goldrake il playboy", iniziato da Sandro Angiolini. Insieme a due editori si dividono la collaborazione e prosegue poi con le derivate società "L'Espresso" ed "Edifumetto" e continua tuttora. In questi anni, sia da solo che in collaborazione, ha realizzato migliaia di tavole di diversi personaggi quali "Candida", "Lando", "Cicci e Tato" o di serie come "A porte chiuse". Nel 1974 per il nascente "Lanciotory" disegna "Alamo Kid", su testi di Antonino Mancuso. È il primo lavoro di una proficua collaborazione con i periodici del gruppo Lancia che continua ancora oggi e che gli permette di realizzare (sia da solo che in coppia con altri autori, quali Ernesto Grassani e Picchioli) va-

rie storie libere o personaggi fissi come "Fearing Trio" e "I ragazzi di Lester". Nel settore dei periodici popolari, ha ai suoi attivi collaborazioni con i settimanali "L'Espresso" (con una serie di libri scritti da Antonino Mancuso), "CometBoy" (per il quale disegna la serie "Le Straghe") e con "Futur" (dove pubblicava "Sharon Shade"). Nel 1978, per "La Discussione" disegna a fumetti la "Storia della Democrazia Cristiana", per l'Enciclopedia dei Ragazzi, e per la "Gazzetta dello Sport Illustrata", gli episodi di "Vita dei personaggi dello sport", scritta da Alfredo Rossi. Sempre nel 1979 inizia a collaborare con i periodici del gruppo Bonelli, in coppia con Grassani, disegna alcuni episodi de "Il Piccolo Ranger", su testi di Giorgio Pizzini e dello Staff di L'Espresso. Attualmente sta disegnando il nuovo personaggio di Tiziano Sclavi, "Dylan Dog, detective dell'incubo", di prossima edizione.



Montanari G.

Giuseppe Montanari, autoritratto

La follia di Pete Brennan – Paola Barbato

Pete Brennan viene portato in manicomio, è creduto pazzo. Questo signore blatera frasi apparentemente incomprensibili, con numeri senza senso; il nipote, la dottoressa, Dylan e l'assistente sociale gli fanno visita e ad ognuno viene detta una parola oltre dei numeri. Vanno in missione a casa di Pete per indagare sul caso. Le farneticazioni del "pazzo" erano in realtà una sequenza per aprire il portale che conduceva a una entità aliena e maligna. I numeri 54, 17, 9, 3 corrispondevano rispettivamente al numero di mosche, di gocce di sangue provenienti da una ferita, di grammi di cenere e di fuochi accesi. Dylan, per chiudere il portale deve donare 3 ricordi preziosi della sua infanzia.



Craven Road 7 – Giovanni Gualdoni

Dylan viene sfrattato da casa sua dal padrone di casa dopo una discussione, alla ricerca di una casa si imbatte in una ragazza che era la fidanzata del padrone di casa, voleva capire cosa stava succedendo al suo fidanzato che a volte sembrava cattivo, arrabbiato, quasi posseduto. È parallela alla storia di 3 omicidi molto crudeli, sadici e efferati; si scoprirà che un'agente immobiliare ne è responsabile, perché voleva ottenere la svalutazione degli stabili per acquistare la casa dei suoi sogni. Alla fine si scoprirà che la vera padrona di casa di Dylan è la madre dell'uomo, che però è stata fatta diventare un mostro per non farla morire, così che il figlio mantenesse la proprietà.



Scatole cinesi – Giovanni Di Gregorio

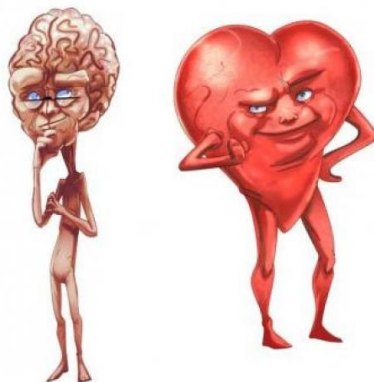
Dylan è perseguitato da una serie di incubi spaventosi i quali si concludevano sempre con lui che batte la testa sulla sinistra, la scena si dissolve e lui si ritrova in un'altra situazione. Lì lui crede di perdere il suo migliore amico/spalla, Groucho che nel sogno si crede sia morto e sia stato rimpiazzato da diversi sosia. Anche la sua fidanzata sparisce.



ADOLESCENZA

IO PENSO!

TU PENSI?



di Morgana Faugiana

Ognuno ha le sue opinioni, per esempio: a me può piacere il gelato al cioccolato e a... pincopallino può piacere quello alla fragola ed è per questo che esistono vari scrittori, musicisti, cantanti...

Prima stavo parlando con mio nonno ed è uscito fuori il discorso del maltrattamento degli animali, che è ingiusto tenerli in gabbia o appunto, maltrattarli... poi è uscito il discorso sui cibi.

Stavamo parlando della carne... ok, può sembrare stupido come discorso, ma non lo è: in Cina mangiano i cani e i gatti, mentre qui, da noi, (abituamente) si mangia la carne di mucca e del pollo...

Per noi è normale dire "Ho mangiato pane e salame a merenda", mentre in Siria direbbero "Che schifo!!".

Con questo voglio dire che ognuno ha i suoi gusti, le sue opinioni, ma quasi nessuno pensa a quale sia la cosa giusta o la realtà. Ritornando al discorso della carne, nessuno pensa che, qualunque animale sia, soffre, che sia la mucca o il cane, poi c'entra il modo in cui si uccide l'animale... uh, che discorsi...

Ritornando all'argomento di prima... bhé, che dire, tu che stai leggendo puoi concordare o meno con quello che ho scritto.

Io e Romi

Brevi confidenze con il gatto

di Morgana Faugiana



"Ciao Morganina!"



"Ciao Romi! Come va?"



"Ti vedo particolarmente vivace oggi! Comunque bene... ma ora mi racconti tutto."



*"Sai, sinceramente, non ho un perchè, ma questa "allegria nelle persone" mi fa pensare....la gente è felice per vari motivi, chi per i più stupidi, chi per qualcosa di importante. Ma la cosa più bella è pensare alle **persone felici**.... Capiscimi..... L'umore della persona può variare in base all'andamento della giornata; esempio: io mi alzo felice, vado a scuola felice, torno a casa triste o arrabbiata, non so... per un brutto voto.... Credo sia così bello pensare che questa persona, magari, ha avuto una giornata difficile, ma per una sciocchezza, la giornata migliora. Ma anche per un sorriso, o un abbraccio.... Credo che hai capito che mi piace la felicità, o almeno vederla nelle persone...."*



"Wow!...Mi hai migliorato la giornata..... Grazie!!!" (Si apre la porta di casa)



"Ciao Morgana! Sono la nonna! Come stai?"



"Bene nonna e tu?"



"Bene, sono appena tornata dal supermercato... che bello!!!"



"Cosa?"



".....il tuo sorriso.... sei felice!"



"L'università te la pago io"

LeBron James mette a disposizione borse di studio per 2300 giovani di Akron

Troppi sono gli sportivi che non danno il buon esempio alla società e soprattutto ai giovani che li seguono con tanta tenacia. Delinquenti, alcolisti, avidi, viziati, violenti; ecco i maggiori errori commessi da alcuni sportivi che per molti loro tifosi rappresentano dei modelli. Si dimenticano della provenienza dalla povertà, dandosi agli agi e ai piaceri, essendo strapagati dalle società, per il loro talento sportivo.

Un'ottima iniziativa deriva invece da **LeBron James**, uno dei migliori giocatori, se non il migliore del panorama cestistico internazionale. Ha giocato inizialmente a Cleveland, sua città natale per poi trasferirsi a Miami, provocando l'ira dei suoi concittadini che hanno addirittura bruciato la sua maglia dei Cavaliers. Nella squadra della Florida ha giocato quattro stagioni con due campionati NBA vinti; l'ultimo anno è ritornato a casa, a Cleveland, sfiorando sia la conquista del premio di MVP (Most Valuable Player, sigla che significa miglior giocatore) della stagione regolare NBA che l'MVP delle Finali NBA contro i Golden State Warriors.

Il mese scorso infatti, James, ha firmato un accordo con l'University of Akron, che farà in modo che circa 2300 giovani andranno all'Università senza bisogno di pagare spese ulteriori. L'iniziativa, chiamata "I Promise", è stata possibile in collaborazione con la LeBron James Family Foundation.

Il progetto funziona così: I liceali che si diplomeranno nelle scuole pubbliche di Akron con voti alti e quindi con i requisiti richiesti dai college e dalle università, riceveranno una borsa di studio pagata dalla stella del basket NBA, di circa 9500 dollari. Dopo qualche anno la spesa per questa iniziativa potrebbe ammontare a 21 milioni di dollari, pochi spiccioli per lui il cui patrimonio è circa di 400 milioni.



Queste le parole di James:

“Sono solo un ragazzo di Akron che vuole restituire alla città quello che da essa ha avuto. È il motivo per cui faccio ciò che faccio. Molti studenti hanno dei sogni e sono felice di potergli dare una chance di trasformarli in realtà. Si dovranno guadagnare questa opportunità ma sono eccitato all’idea di vedere giovani con davanti la prospettiva di poter andare all’università senza preoccuparsi dei costi”.

Il commento alla presentazione dell’iniziativa:

“È qualcosa che mi sta molto a cuore. Vengo dai bassifondi e sono afroamericano, una combinazione che non ti porta certo a pensare oltre il liceo, perché nessuno come me ha i mezzi per andare al college”.

Rielaborazione di **Jean Claude Mariani**
dalla **“Gazzetta dello Sport”**
del 17/08/2015



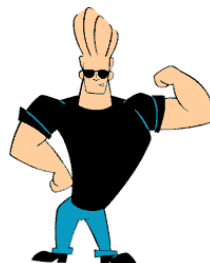
FINISH

Finalmente finito!!

Il campetto di basket di Poasco, dopo l'iniziativa di noi ragazzi, è stato rifatto come si deve!
Eco le fasi di lavorazione!



La posa dei cordoli



La malta pronta per fissare i cordoli



La levigatura del catrame



Il campetto finito



EXPO - FOTOGRAFIA

Deniz Basak

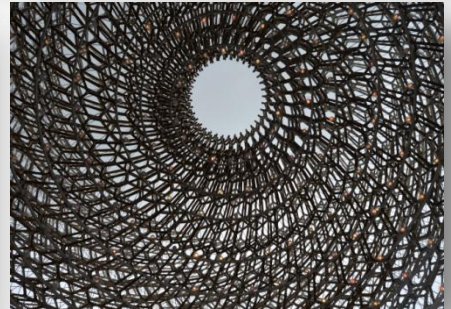
Ex Volontaria padiglione UE



Vi ricordate la simpaticissima volontaria del Padiglione U.E. che abbiamo intervistato nell'ultimo numero?

Eccola di nuovo apparire sul nostro giornale con uno splendido reportage di foto su EXPO!!







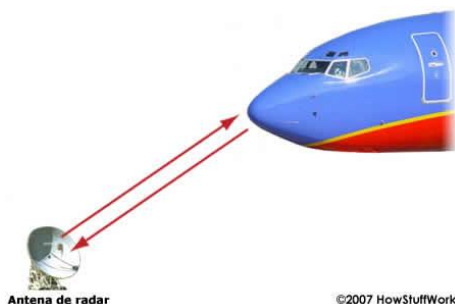




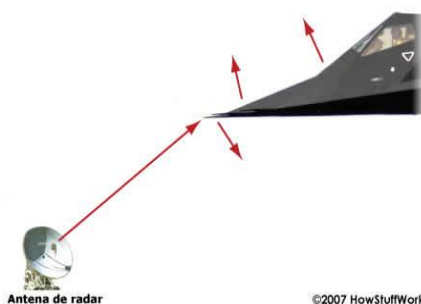
La tecnologia Stealth è composta da un insieme di modifiche a veicoli che li rendono più furtivi all'occhio del nemico per esempio attraverso speciali vernici o nuovi design o alcune tattiche.

Ci sono tantissimi modi differenti per nascondere un oggetto o una macchina al nemico ma io inizierò a spiegarvi quello che si nota di più il design. Per aiutare un aereo ad essere più furtivo si utilizzano dei design speciali, per esempio forme affusolate, siccome si è scoperto che queste forme tendono a far rimbalzare le onde radar ma, per farvelo capire meglio, vi spiegherò come funziona un radar. Un radar è una macchina che lancia onde tutto intorno a sé e poi ascolta "l'eco" come un pipistrello.

Il problema è che questo eco non è sempre proporzionale alla grandezza dell'oggetto su cui rimbalzano queste onde, infatti le onde di ritorno dopo aver colpito un camion sono maggiori di quelle che ritornano dopo aver colpito un Boeing 747 e questo succede solo perché il camion è squadrato e il Boeing 747 ha una forma affusolata.



©2007 HowStuffWorks



©2007 HowStuffWorks



La nave stealth
Sea Shadow

Un altro modo per nascondere un oggetto è l'utilizzo di materiali radar-assorbenti come vernici a base di ferrite che assorbono in parte le onde radar. Queste vernici si pensa che siano state inventate dai tedeschi per i loro sottomarini anche se le vernici tedesche avevano un problema: con le onde corte erano efficaci, ma con quelle lunghe erano quasi inutili ed inoltre queste vernici sono molto costose e hanno bisogno di molta manutenzione. Stealth in inglese significa furtivo e non invisibile e ora vi spiego perché. Dovete sapere che ci sono dei modi per localizzare le macchine stealth come per esempio usare un'onda radar non centimetrica ma più grande come quelle in metri quadrati che rendono le vernici radar-assorbenti quasi inutili. Queste onde venivano utilizzate dai primi radar

che ora sono in disuso e sapete perché?

Perché erano facilmente distortibili.

Un altro modo per localizzare una macchina Stealth è usare i radar bistatici che, in pratica, hanno l'antenna di emissione radar separata da quella che riceve l'eco così se un oggetto devia le onde questo radar le capta. L'ultimo modo per trovare un aereo o una nave Stealth è usare i radar che trovano oggetti oltre la curva terrestre: questi radar sfruttano il fatto che le onde rimbalzano sulla ionosfera in modo tale da colpire gli aerei o le navi da sopra dove sono piatti (e quindi più visibili ai radar stessi) rispetto al davanti che è più affusolato. Per questo articolo io mi fermo qui. Ma, nel prossimo vi spiegherò altri modi per nascondere gli aerei al nemico!

Il **Lockheed F-117 Nighthawk**
cacciabombardiere dell'USAF



Lucky Luke e la sua ombra

di Giovanni Luilli



Lucky Luke era, nei fumetti, un cowboy in grado di sparare più veloce della sua ombra.

Si potrebbe pensare che fosse velocissimo se sparava più veloce della sua ombra, no?

Per capirlo analizziamo prima il fenomeno dal punto di vista fisico:

un'ombra è la mancanza di luce dovuta alla presenza di un corpo che ne ostruisce il passaggio, in questo caso il corpo di Lucky Luke; quando egli spara muove il proprio braccio e di conseguenza si muove anche l'ombra, ma come fa a muoversi l'ombra?

Abbiamo detto che l'ombra è la mancanza di luce in un punto, quindi per riavere luce in quel punto la luce deve percorrere la distanza tra il corpo, la mano di Lucky Luke, e il terreno, pur essendo la luce velocissima ci mette comunque del tempo per arrivare al terreno e tornare poi al nostro occhio.

Quindi è vero che Lucky Luke spara più veloce della sua ombra, ma questo non prova che sia velocissimo perché il movimento dell'ombra è dovuto alla velocità della luce e non alla velocità di Lucky Luke, e tale velocità è invariabile.

Quindi anche voi sparate più veloci della vostra ombra ma non vantatevi perché anche una lumaca sparerebbe più veloce della sua ombra, se potesse sparare.



UMANOIDE ITALIANO ECCO WALKMAN

di Jean Claude Mariani





“Un automa per amico”

Nome: Walkman

Nato a: IIT di Genova

Altezza: 185 cm

Peso: 110 kg

Finalità: aiutare in situazioni difficili

Curriculum: ha sfidato tanti altri robot nel Darpa Challenge, California

Ecco il prodotto dell’Istituto Italiano di Genova, il centro di ricerca che ha dato luce a Walkman. È stato candidato al concorso Darpa Challenge, svoltosi il 5 e 6 giugno al Fairplex, enorme struttura della California. Questa competizione costituisce una sfida agli scienziati del mondo, per riuscire a creare un umanoide che riesca a agire correttamente in situazioni estreme. Premi per i vincitori: milioni di dollari per finanziare la ricerca. Questa volta la situazione pericolosa in cui i partecipanti dovevano agire, era ispirata al disastro nucleare di Fukushima del 2011.

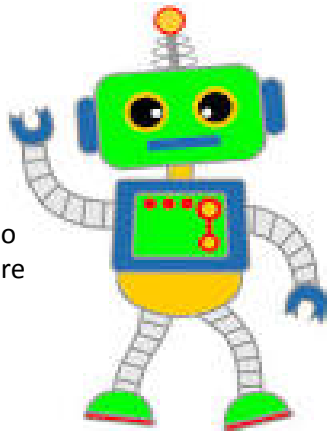
COMPITI DA SVOLGERE

Il robot doveva essere in grado di superare i problemi posti dall’avaría di una centrale nucleare.

Walkman ha portato a termine due sugli otto obiettivi.

LE AZIONI DA COMPIERE ERANO LE SEGUENTI:

- Salire su un veicolo e guidarlo
- Fermare il veicolo e scenderne
- Aprire una porta
- Aprire una valvola girandola di 360°
- Bucare con un trapano un muro di cartongesso
- Attraversare un'area ingombra di detriti e salire una scala
- Manipolare diversi oggetti



NASCITA DEL ROBOT

Il bando è stato diffuso nel dicembre del 2011, però era solo per centri di ricerca statunitensi, dopo, nel 2013, sono stati invitati il resto dei laboratori internazionali, tra cui l'IIT di Genova. Quindi il progetto italiano è cominciato molto più tardi degli altri.

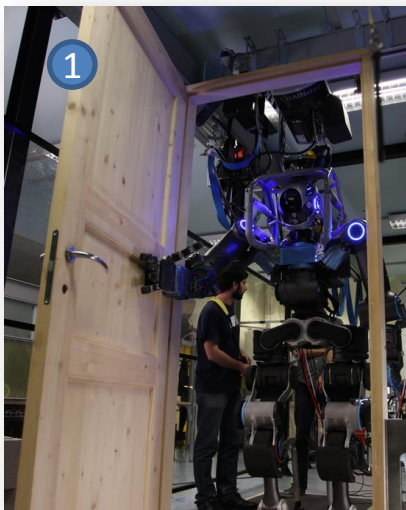
Pezzi, struttura e tecnologia sono in gran parte prodotti di italiani: la mano deriva da un'azienda italiana, secondo la modalità SoftHand che permette di afferrare gran parte di oggetti molto simili all'umana; l'interfaccia per la comunicazione tra robot e umano è stata perfezionata da scienziati pisani, insieme agli algoritmi che permettono a Walkman un'autonomia nel momento in cui il team di guida non può vederlo, né controllarlo.



IL SISTEMA DI WALKMAN

Il Sistema Walkman non è riuscito a conquistare uno dei tre posti in classifica perché, secondo il coordinatore del progetto, oltre al ritardo nell'iniziarlo, c'è il fatto che gli altri robot sono stati creati su piattaforme già testate da anni, invece Walkman, ha sperimentato un pacchetto nuovo di software, il che non ha permesso di provare tutto nei minimi dettagli.

È stato definito un "Soft Robot" perché si pone in modo morbido alle situazioni che deve affrontare.



- 1 - Walkman apre una porta;
- 2 - Il robot trapana la parete;
- 3 - L'umanoide che guida l'auto

Spiegando meglio: ha un atteggiamento plastico, più simile ad un uomo che riesce ad essere “compatibile” con la situazione che si trova davanti. Infatti adesso si sta sviluppando un progetto con la Protezione Civile, perchè questo umanoide è in grado di intervenire anche in momenti post-terremoto o post-incendio. Tra 5 o 10 anni forse sarà possibile creare un robot che possa operare in completa autonomia.



I tramonti rosso smog

di Giovanni Luilli



Vi trovate in città, e nonostante il cemento vi circonda, le macchine scorrono costantemente vicino a noi, riuscite a trovare uno spazio in mezzo alle case che vi permetta di fissare l'orizzonte e di vedere un tramonto.

Aspettate la sera e vedete il sole scendere verso l'orizzonte, a quel punto lo vedete infiammarsi di un rosso molto meglio che ai Caraibi o in qualsiasi isola, e vi sentite contenti perché anche in mezzo alla città avete trovato un esempio di natura incontaminata incredibile...

Purtroppo devo rovinare tutto: un tramonto ai Caraibi sarebbe davvero un esempio di natura incontaminata col sole rosso che, pur non infiammando le nuvole, poiché di nuvole non ce n'è, è uno spettacolo mozzafiato.

Invece il vostro fantastico tramonto di città infiamma sì le nuvole ma quando è davvero rossissimo infiamma le nuvole... di smog di città; quindi il vostro tramonto non è affatto un esempio di natura incontaminata anzi è il contrario.

Ma voi godetevi lo stesso il tramonto poiché è uno dei pochi lati positivi dello smog.



FRANCESE

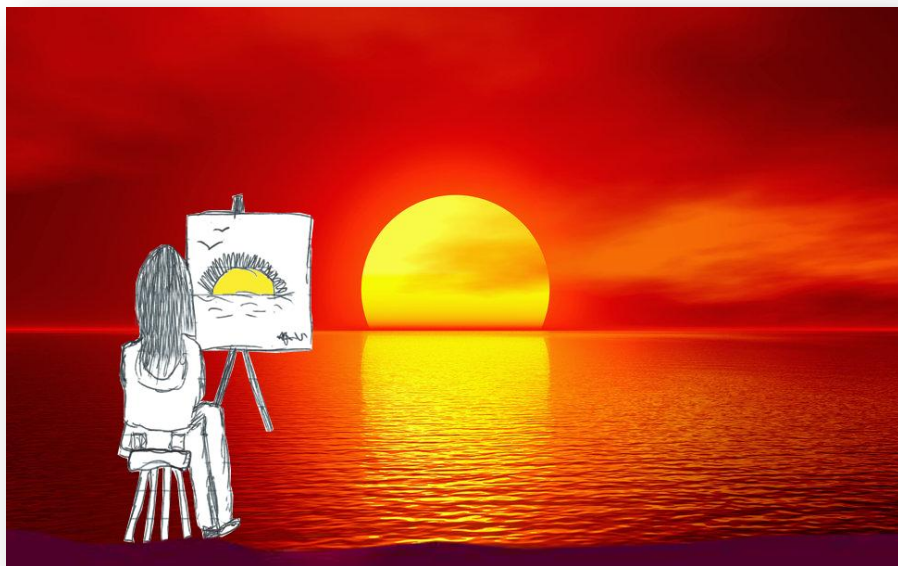
Voyage entre mes couleurs

Bonjour... Je m'appelle Amelié Giselle La Fontaine.

J'ai 15 ans et j'habite à Paris. J'aime la danse classique, mais le peinture est ma passion.

La nuit dernière, j'ai peint un beau couché de soleil, les couleurs chaudes remplis mon cœur ... Rouge, rose et orange peint le ciel et l'excitation qu'ils me donnaient était immense. Je remplis mon cœur.

di Morgana Faugiana



FANTA-ASTRONOMIA



Stavo tranquillamente passeggiando nel parchetto del mio paesino, una dolce brezza mi accarezzava il viso. Mi dissetai alla fontana e cominciai a pensare... improvvisamente una mano pelosa dal nulla mi agguantò e venni tirato indietro. Ero al buio, non respiravo, quasi galleggiavo in una specie di strana dimensione, il cuore in gola. Di colpo venni sbalzato fuori, atterrai sulla sabbia. Ancora spaventato, iniziai a guardarmi intorno, ero... ero... ero nel deserto!!!

"Ciao! Era da un po' che non ci vedevamo, eh??" parlò qualcuno.

Sobbalzai, voltandomi mi misi sulla difensiva; ma era Fritz Dromedoski, il mio amico dromedario giramondo!! Ripresomi dallo stupore gli gridai: *"Ma....ma ti sembra il modo!!! Mi fai venire un infarto!!! Perché quando mi vuoi incontrare non puoi venire semplicemente a suonare alla porta!!!!!!!!!!!! Lo fai sempre!!"*

"Ohi, calma! Vuoi per caso una camomilla? Poi, un po' di adrenalina è sempre necessaria, ah ah!" disse compiaciuto il dromedario.

"Va bene, mi calmo. MA NON FARLO MAAAI PIÙ!! CAPITO?"

"Ma, non ti dovevi calmare? Lascia stare, guarda cos'ho qui!!" alzò la zampona e mi mostrò due biglietti, c'era scritto CAMEL LINE - Sahara (Est Nilo) – Welbying (Kepler 186f) – Adromedario112- Ore 17.08

"Che vuol dire tutto questo?" dissi io, confuso.

"Sono riuscito ad avere i biglietti per il viaggio sperimentale, in navicella da brevettare, Adromedario!!! Ci sarà anche il mio amico Irmik Barbelloski, distretto di San Pietroburgo, settore russo/baltico del governo dromedarico internazionale, ha il patentino di volo per veicoli dromedarici e veicoli umani. Sta eseguendo la preparazione al volo! Non è fantastico!!!"



“Un momento, noi dovremmo andare nello spazio, su una navicella da sperimentare! Su un pianeta ancora sconosciuto!! E poi la navicella non è Apollo?”

“No... dunque la tecnologia dromedarica è perfetta, c'è un buon 75% di possibilità che non succeda niente. L'Apollo è della CHICKEN LINE, che fa soltanto voli nazionali, solo la CAMEL può fare viaggi di grandi proporzioni!”

Discutemmo ancora un po', ma alla fine mi convinsi di andare. Qualche ora dopo, eravamo alla GOBBA ovvero la Gigante Orgoglio (dromedarico) – Base Bernard Anarcoski. Fritz mi spiegò che Bernard Anarcoski, era un rivoluzionario che combattè nella liberazione dalla dittatura dei cammelli del 1823.

Insomma ci trovavamo nella base spaziale per eccellenza dei dromedari.

Ci si parò davanti un dromedario di bell'aspetto con dei lunghi baffoni alla Salvator Dalí: *“Ciao, io sono Irmik, ragazzo!”* disse rivolgendosi a me. Si voltò verso Fritz che stava parlando con un altro tecnico della GOBBA. Si salutarono con una stratta di zampa (!!!) e fecero quattro chiacchiere, si riavvicinarono a me. Quindi, dopo qualche minuto, arrivò un dromedario grosso e robusto che ci consegnò delle tute spaziali ciascuno, ma c'era un problema: la mia era dimensione dromedario con spazio per la gobba!!! Non molto felice per lo spiacevole errore, lo feci notare allo scocciato Igor (il dromedario che ci aveva portato le tute). Lui disse di aspettare un po', tirò fuori da una borsetta una porta la poggiò per terra, fece il gesto di aprirla, e si formò una sorta di portale, passò e chiuse la porta dietro di sé. Dieci minuti dopo la porta si riaprì, e saltò fuori Igor con una tuta in mano: *“Sono andato dagli amici del BECCO (Base English Chicken Chips - Oscar Wilde), la base dei polli inglesi, lì hanno un assortimento completo di tute!”* disse con malavoglia.

Seguimmo Maxur, un tacchino che ci faceva da cicerone, arrivammo a una specie di grande, enorme cortile. In mezzo c'era una navicella spaziale, con una gobba nel mezzo (ovvio), marchio di fabbrica delle navicelle dromedariche. Una scaletta color sabbia (chissà perché) ci portò alla porta d'entrata. Maxur ci salutò e disse che ci avrebbero seguiti dalla base, da ora in poi. C'erano sei sedili, ricoperti da una pelliccia arancione.

"Quanto ci vorrà per arrivare... su?" chiesi insicuro e spaventato, i due dromedari sembravano molto calmi, come andare a fare una scampagnata.

Irmik senza dire una parola tirò fuori un cannocchiale, e guardò il cielo (a parere di Fritz, era speciale e vedeva direttamente nello spazio, anche se era giorno e c'erano le nuvole). Intanto il dromedario residente a San Pietroburgo, prese un foglio, scarabocchiò qualche numero, qualche calcolo e proclamò: "2 ore."

"Come? Ma non può essere, io non sono un astronauta ma non possono essere due ore!" dissi io stupito.

"La tecnologia dromedarica è molto più sviluppata di quella umana, è superveloce, la Adromedario112!" rispose Fritz con orgoglio.

"Pronti alla partenza?" disse una voce da un microfono *"Parte il conto alla rovescia!"*

10...9...8... oddio, stavo per andare nello spazio, non conoscevo il pianeta, aiuto! 7... 6... 5... Voglio scendere! Voglio tornare a casa! 4... 3... 2... No! Smettila, basta, non partire!! 1... 0!!!! Il motore si accese e come un fulmine saettammo liberi nel cielo!! Da dove eravamo partiti una nube di fumo si era liberata.

Qualche minuto dopo la stessa voce dal microfono, un po' più disturbata: *"Mi sentite? Mi sentite? Attenzione, tra poco oltrepasserete la stratosfera! Attenzione!"*

Finita la frase iniziò una forte turbolenza, io con il cuore in gola, chiusi gli occhi e mi immaginai nel mio letto durante un terremoto, quei minuti, mi parvero anni, e mi stava quasi venendo da vomitare!!

Ore dopo ci trovammo davanti al pianeta Kepler-186f, mentre dal finestrino si ammirava in lontananza la terra, che vista meravigliosa!

Quella stupida voce del microfono parlò ancora, temevo fosse una brutta notizia, non è che quella voce fosse stato il miglior augurio, prima: *"State per atterrare, tenersi ben saldi!"*.

Iniziammo a scendere verticalmente verso una pianura che si vedeva dall'alto, man mano che ci avvicinavamo. Mentre Fritz e Irmik chiacchieravano allegramente io chiusi di nuovo gli occhi temendo di andarci a schiantare. All'ultimo, quando sembrava che la picchiata sarebbe finita con uno SCRASH, l'astronave si raddrizzò e atterrò dolcemente; mettemmo giù la scaletta e la percorremmo. Irmik ci disse che potevamo togliere le tute e tutto perché c'era gravità e si poteva respirare, l'atmosfera era uguale a quella della terra.

Diedi un'occhiata al panorama, oltre questa immensa pianura, si intravedeva una spiaggia e un magnifico mare, a sud invece, in lontananza si ergeva un'aspra vetta che si stagliava contro il cielo. Ancora inconsapevole di ciò che avevo fatto, vidi, nel mezzo della radura, un enorme TiRex, sì, avete capito: tirannosauro. Non credevo ai miei occhi, scappai di nuovo dentro chiedendo spiegazioni a Fritz e Irmik.

Che PAURA! Che FIFA! Che SCAGIA! I battiti del mio cuore equivalevano a circa 445.000 al secondo!!! Aiuto! Help! AAAAH!

Brrrr...to be continued





Giovanni, sei al Ristoro Larici di Madesimo, che lavoro fai qui? È un po' strano vedere uno che arriva dai Caraibi in un posto così lontano e così freddo.

Potrei dire che il mio lavoro ha a che fare più con il mondo della ristorazione o del turismo ma non posso specificarlo esattamente perché io faccio qualsiasi lavoro, quello che c'è bisogno lo faccio, anche qua. A volte faccio il cameriere, a volte il barista, a volte lavo i piatti. Pensare che uno che arriva dai caraibi viene in un posto così freddo, in montagna così alta, sì i primi tempi mi sentivo molto strano.

Tu da dove vieni e cosa pensi della tua terra? Com'è lì?

Io vengo dalla Repubblica Dominicana che per essere sinceri e dire tutta la verità, non vorrei chiamarlo un paese del terzo mondo, perché non è un bel termine, ma è un paese povero. Mi piace perché è un posto dove la gente è felice anche con niente e ho imparato ad essere felice anch'io così. Io sono

cresciuto nella povertà estrema tanto che da piccolo ho vissuto tutte le situazioni che si possono immaginare, come la fame, la povertà addirittura da non avere neppure le ciabatte e queste sono le cose che mi hanno aiutato a formarmi, tanto da avere già da piccolo idee molto chiare di cosa voglio nella vita, prendendo decisioni molto importanti e mature. Della mia terra penso e come pensiamo quasi tutti i dominicani che la Repubblica Dominicana è il paese dove c'è Dio. Là non succede mai niente di brutto, a livello di disastri ambientali, per esempio quando c'è la stagione degli uragani, (molto strano) prendono altre direzioni, senza toccare la nostra isola; oppure i terremoti, è successo ad esempio il terremoto ad Haiti, io ero nella Repubblica Dominicana, tremava tutto ma non è successo niente, nessun muro è crollato, nessun disastro. La Repubblica Dominicana è un paese che spero un giorno possa svilupparsi e cessi la povertà anche per gli altri bambini che stanno attraversando le stesse cose che ho vissuto io.

Prima tu dicevi che la Repubblica Dominicana è il paradiso, è vero?

È il paradiso perché è il posto più bello che io abbia mai visto, non solo perché sono nato lì, ma perché è così. Abbiamo le spiagge più belle del mondo, i campi di golf che sono così belli da sembrare un sogno; è un paradiso però a volte mi sento male a dire che sono dominicano, perché se io lo sono, sono nato lì e tutto, ho anche il paradiso, perché devo viverlo male? Quindi quello che cerco fin da piccolo è trovare la maniera di stare bene là per potermi godere il paradiso dove sono nato.



Come è strutturato l'ordinamento politico?

Il sistema governativo attuale è la repubblica. Non è più come una volta che c'era una dittatura, o come ad Haiti che è così povera perché la loro dittatura li costringe ad essere così. Da noi non c'è direttamente la dittatura però psicologicamente controllano la gente attraverso la scuola e i media.

Da quattro anni ci sono cambiamenti in positivo, ma si può dire che di fatto dipendiamo dagli Stati Uniti. Io sono molto patriota, ma non voterei per nessuno dei politici di là. Perché mi dispiace tantissimo vedere i bambini che soffrono la fame; questo secondo me i politici potrebbero fare in modo che finisca.

Per quanto riguarda la religione?

Nella Repubblica Dominicana la più diffusa è la religione cattolica, sono

molto credenti, direi che il 98% dei dominicani sono credenti. Credono molto a tutto, a qualsiasi cosa si dica nella Repubblica Dominicana, loro ci credono. C'è anche qualcuno che crede al Voodoo, che però è più in Haiti; dal momento che molti haitiani vivono nella Rep. Dominicana, anche sposati con dominicani, è diffuso anche il Voodoo. C'è anche la presenza della religione evangelica, la cosa che non mi piace di questa religione è che, almeno lì, fanno molto casino: alle cinque del mattino vengono a casa tua con il megafono e si mettono a dire "Dio arriverà, arriverà Gesù, devi pentirti dei tuoi peccati!" ti svegliano, non puoi impedirglielo perché ritengono di avere il diritto dal momento che parlano a nome di Dio. Io, a dire la verità, non credo a nessuna religione, non è che sono ateo, ma non mi piacciono le religioni, perché secondo me controllano anche loro psicologicamente la gente.

Che lingua è parlata nella Repubblica Dominicana?

La lingua principale a Santo Domingo è lo spagnolo, una volta, prima dell'Indipendenza Dominicana che c'è stata nel 1844, si parlava anche il francese e il creolo per il fatto che la isola intera (compreso Haiti) era dei francesi, una volta; poi sono arrivati gli spagnoli e hanno colonizzato quella parte di isola, che sarebbe la Repubblica Dominicana, che è a parte di Haiti. Oggi, come oggi ci sono dei conflitti con gli haitiani perché loro dicono che noi dominicani gli abbiamo rubato l'isola, ma non è così. Comunque si parla anche tanto l'inglese, perché essendo un Paese molto turistico, la maggioranza della popolazione lo deve conoscere. Lo spagnolo che si parla è uno spagnolo molto particolare, sarebbe lo spagnolo dominicano che viene parlato però più velocemente, è più dialettale, un derivato della lingua madre, anche se parliamo comunque bene lo spagnolo, infatti quando io incontro uno spagnolo o un argentino, so parlargli in modo che mi capisca. Se si parla formalmente in un'impresa o in banca si usa il castigliano, però se si è con i parenti o con gli amici si parla lo spagnolo dominicano che è un dialetto, che si parla più veloce, con parole diverse. Se uno spagnolo mi sente parlare in questa specie di dialetto non mi capisce.

Qual'è la capitale della Repubblica Dominicana?

La capitale è Santo Domingo de Guzman che è stata la prima capitale delle Americhe, infatti Cristoforo Colombo è approdato là. Lì c'è anche la prima cattedrale e la prima università sempre di tutte le Americhe, si possono ancora ammirare le vecchie costruzioni di quell'epoca, c'è anche un monumento a Colombo, il «Faro a Colón». Ci sono anche tanti castelli, si trovano ancora quei cannoni, che a vederli sembra di essere in un film dei Pirati dei Caraibi.

Come è lì la cucina? I piatti principali?

Quello che si mangia di più sono i graminacei e i legumi: si mangia tanto riso, fagioli... In realtà tutti i giorni si mangia riso, con pollo, con fagioli, tanta insalata. Di pesce se ne mangia poco, di più pollo, anche sulle coste. I cibi sono molto speziati ed è anche una dieta molto grassa.



“Il faro à Colon”, monumento in onore di Cristoforo Colombo

Dove sei nato? Vivevi nel centro di Santo Domingo?

Io sono cresciuto nel quartiere della capitale, chiamato "Los Cerros de Savana perdida" (le colline della savana perduta), lì sono arrivato quando avevo 5 anni e mezzo. Dal momento che mio padre è italiano e a quei tempi quasi tutti gli italiani stavano bene, era più o meno nel '98. Quindi mio padre aveva tanti soldi, stavamo bene, avevamo una bellissima casa, molto grande, vicino al mare; avevamo una bella vita. Però i miei genitori si sono separati, quindi mia mamma, io e mio fratello, siamo andati a vivere dalla nonna materna, però la maggioranza delle persone di Santo Domingo sono povere, mia nonna non poteva offrirmi chissà che cosa. Quindi da una bellissima casa, gigantesca siamo passati a una stanza piccola che penso non fosse neanche di dieci metri

quadri. Siamo cresciuti lì, io e mio fratello (Jonathan, che è un poco più grande di me).

Lì ho provato di tutto, la fame, la povertà... Poi un problema è stato che mia mamma, anche se è brutto dirlo, forse a seguito della separazione ha avuto problemi mentali. Io non capivo cosa succedeva, ero piccolo, e probabilmente per questo era più brutto ancora. Quindi lei non lavorava, dal '98 non ha più lavorato. A volte ci mancava persino il cibo, ma mia madre non ce lo dava, se non era in casa la nonna noi non mangiavamo. Una cosa che si vede molto a Santo Domingo è che comunque le nonne sono proprio il centro della famiglia, quelle che la mantengono unita, come un capofamiglia. Una volta che la nonna diventa vecchia, crolla tutto. Quindi, già nel 2005, è crollato tutto da noi, avevo dieci anni.

I cannoni e i castelli dominicani





Un "Colmado" Dominicano

***Come era la scuola che frequentavi?
Com'è andata per te?***

Io non ho studiato. Mia mamma, anche per quei problemi mentali, non ci mandava a scuola; solo quando mio papà c'era ancora, fino ai cinque anni, sono andato a istruirmi; ma penso che non ero arrivato neanche al secondo anno di elementari.

Poi ho fatto un anno di studio nel 2010, in Italia, a Traona. Questi purtroppo sono i soli studi che ho. Però ho imparato bene a leggere e a scrivere a casa perché c'era mia zia che ci portava le calligrafie; mi ha aiutato tanto anche mio fratello, che da piccolo aveva un'intelligenza incredibile. Poi mia nonna si trasferì, e io spesso andavo o dai lei, o dai miei zii, perché io sono uno che odia stare male; invece mio fratello dice: "Sì, sto male, ho fame, ma Dio mi manderà cibo". Io non sono così, secondo me non funziona in questo modo.

Continua con il racconto della tua storia.

Allora, quando avevo 11 anni, ho trovato lavoro in un posto che si chiama "colmado" in spagnolo, una specie di drogheria, solo che c'è un banco e i clienti vengono serviti. Lì ho lavorato un paio di mesi o quattro. Però non mi pagavano, mi davano solo il cibo per me e per la famiglia; ero sfruttato perché lavoravo dalle sei del mattino, fino alle undici e mezza di sera; poi dovevo passare per una strada molto pericolosa, perché a quel tempo il quartiere dove abitavo era molto pericoloso, soprattutto per la droga, c'era tanto narcotraffico, la droga girava più dell'aria, poi c'erano sparatorie quasi tutti i giorni. Infatti molti ragazzi con cui da piccolo giocavo, sono morti, sono in galera per il narcotraffico, loro per uscire dalla povertà hanno scelto questa strada. Io invece ho preferito andare avanti facendo le cose giuste, oneste.

Il grande salto quando è stato?

Il cambiamento forte non è avvenuto subito. Dopo quel lavoro sono andato di nuovo da un mio zio per lavorare per lui, portando dei prodotti come le cicche, il sapone, a questi "colmado", una sorta di fornitore. Anche lì ero sfruttato, però potevo mangiare quindi per qualcosa ne giovavo.

La mia infanzia non l'ho goduta, perché anche, ad esempio, a Natale, mia mamma ci teneva chiusi in una stanza mentre gli altri parenti festeggiavano, per i suoi problemi e perché pensava che tutti ci avrebbero potuto fare del male; quando arrivava mio zio, quello che aveva più possibilità economiche, ci portava i giocattoli, ma mia madre li buttava perché secondo lei avevano

subito delle stregonerie. Quindi io e mio fratello ci costruivamo i giocattoli da soli, con le scatole di cartone, le cose che trovavamo.

Qui in Italia sono venuto nel 2010, per un anno da mio padre, però è stato peggio ancora; lui si era sposato con una colombiana, che però mi faceva la vita difficile, per il fatto che lei era gelosa che mio padre avesse avuto una vita prima di lei.

Quando ero lì a casa con loro, lei tentava di farmi di tutto, mi maltrattava, mi picchiava, ad esempio quando avevo un giorno libero dalla scuola, mi faceva pulire la casa, poi quando avevo finito, lo sporcava ancora e diceva che non avevo pulito. Allora mi sono stancato e sono tornato a Santo Domingo, avevo 15 anni.





Poi al ritorno alla tua terra?

Quando sono tornato là, con quei pochi soldi che mi aveva dato papà, circa 90 euro, sono stato due mesi; poi però non ho più sopportato la fame e la povertà, quindi ho cercato disperatamente sul giornale un annuncio per trovare lavoro, ma, essendo minorenne era un po' difficile. Vidi che c'era un articolo su uno che aveva fatto un contratto di cinque milioni di dollari per giocare a baseball. Allora ho telefonato subito a mia zia e gli ho detto che ero interessato a vedere se riuscivo a combinare qualcosa. Questo ambiente, oltre che essere uno sport, è un negozio: se io sono bravo, a parte fare un contratto con una squadra americana di baseball, posso fare un contratto con qualsiasi avvocato (procuratore sportivo del giocatore, ndr) che voglia prendermi, fare un investimento. Così, io vado là, vedo che un ragazzo gioca bene, lo compro, gli dò due milioni e gli dico, adesso tu sei mio, una volta che tu farai, ad esempio, un contratto di cinque milioni con Boston, tu dai a me, procuratore, il 50% del tuo guadagno. Ecco, funziona come un negozio. Quindi a 16 anni ho cominciato con il baseball. All'inizio mi sembrava che stesse andando bene, ma il mio

allenatore diceva che ero forte, quando invece non era così; a lui interessavano solo i soldi, che erano molti, li pagava mia zia, che lavorava ancora. Era un'accademia, io andavo lì, vivevo lì e vivevo anche bene, perché si mangiava bene... Un po' da lì è cominciato in parte il cambiamento, però quando mi accorsi che l'allenatore era un falso, ho cambiato accademia dopo essere stato lì per 8 mesi. Sono andato quindi in questo altro posto dove mi hanno insegnato a fare il lanciatore, sono arrivato a lanciare a 85 miglia orarie. Più tardi Boston Red Sox mi voleva far fare un provino, e io lo feci in realtà, ma non è andata bene perché mi sono lesionato. Ero arrivato a dei bei livelli, ed ero pagato dalle società, ma per la troppa emozione, non mi riscaldai, e mi feci male. Dai 15 ai 17 sono stati i due anni più belli della mia vita, però anche se non ho goduto la mia infanzia, ero lì con ragazzi della mia età, poi si stava bene, si mangiava bene, la fame non c'era; in conclusione era un bell'ambiente e mi piaceva. Quando vincevamo qualche partita, ci portavano al fiume, facevamo festa, era molto bello. Lì ha cominciato a cambiare la situazione in meglio, poi è tornata ancora brutta.



Ristoro Larici (Madesimo), luogo in cui lavora Giovanni

Hai detto che per te è bello stare ai Caraibi, ma hai anche detto quali sono i lati negativi. Cosa ti ha cambiato venire qui e cosa succederà? Qual è il tuo sogno?

Voglio tornare a Santo Domingo ma non è tanto facile, perché io non voglio tornare lì e vivere ancora nella povertà. Io penso sempre in grande, voglio tornare ed essere qualcuno nella Repubblica Dominicana, lasciare il mio nome ed essere riconosciuto dalla gente. Il mio sogno è aprire un ristorante italiano là, però se lo faccio voglio che sia il miglior ristorante italiano nella Repubblica Dominicana.

Venire qua non è stato facile, prima di tutto quella persona che voleva aiutarmi a venire qui, lo avrebbe fatto solo se ci fosse stato qualcuno qui ad aiutarmi, ma non era così. I primi tempi, ho dormito anche

per le strade a Chiavenna, ho passato la fame perché ero minorenne e nessuno mi dava lavoro. Un tempo ero dai miei nonni, ma quando ho compiuto 18 anni mi hanno cacciato via di casa. Sono stato sette mesi senza lavoro, riuscii ad andare in Francia, feci il pastore di pecore. Però ero sfruttato anche lì, guadagnavo 70 centesimi all'ora, ma lavoravo 15 ore al giorno; ho capito che non era quello che volevo dalla vita. Ho lasciato il lavoro lì e son tornato in Italia, ho deciso di fare qualcosa, ho cominciato a cercare lavoro, finché ho trovato qua.

La mia vita è cambiata completamente, come quando giri una «crepe» dentro una padella, proprio da così a così, dal giorno in cui sono entrato da quella porta; (indica la porta d'entrata del ristoro Larici), da quel giorno è cambiata la mia vita.

Com'è cambiata?

È cambiata in meglio, perché tutti i problemi economici ora non ci sono più, qua mi hanno sempre trattato come un figlio. Mi son sempre sentito bene. Comunque quando sono arrivato in Italia, non è stato così bello. Ho dovuto avere molta pazienza e anche molta fede, la persona che mi ha aiutato a venire era il padre di un mio amico. Gli ho fatto una promessa per convincerlo. Gli ho detto che comprandomi il biglietto per quel volo, lui non avrebbe fatto una spesa, ma più che altro un investimento. Perché quando io sono qui non è che penso di stare qui a fare questo lavoro per tutta la vita, anche se è un lavoro, e lo faccio volentieri perché amo il lavoro. Io penso sempre in grande, quindi gli dissi che avrebbe fatto un investimento, lui ha accettato ma mi ha chiesto se ci fosse qualcuno qui in Italia che mi aiutasse, lì io ho dovuto dire una piccola bugia, perché sapevo che era la miglior cosa per me, sapevo anche che sarebbe stato difficile e conoscevo quello che avrei dovuto affrontare. Quando sono arrivato, sono andato a casa dei miei nonni ma mi hanno cacciato di casa all'età di maggiorenne. Ero senza lavoro, per la strada. Poi c'è stato il momento magico, è stato durante l'estate 2013, ero all'ufficio di collocamento di Chiavenna, e ho visto un cartello con scritto "Cercasi lavapiatti al Ristoro Larici, Madesimo", ho preso il primo bus che c'era per Madesimo, sono arrivato qua e mi sono dimenticato il nome del Ristoro, però ho cominciato comunque a cercare in giro, tutti mi dicevano che erano a posto, che non volevano qualcuno senza esperienza. Sono arrivato a quello che è la Tec dell'Urs (locale di Madesimo) che una volta era del mio capo, affiliato ai Larici. Mi hanno detto che ero capitato proprio

a fagiolo. Solo che successe una cosa molto strana, mi avevano detto che mi doveva telefonare Marco (uno del Ristoro) un sabato alle 11.30 per confermare, ma in quel periodo, io ero disperato e mettevo richieste per lavorare da tutte le parti, anche su internet. È successo che a quell'ora mi ha chiamato Marco, ma non era il Marco dei Larici, un Marco della borsa dei valori, un broker che si chiama 24option, mi ha iniziato a parlare di una piattaforma, di un asset, e di termini specifici del suo settore, dal momento che io pensavo che fossero i Larici, ho chiesto cosa c'entrasse tutto ciò che diceva col lavare i piatti e poi, un po' tristemente gli ho chiesto "Ma allora per me il lavoro non c'è?" e lui mi rispose di no. Ma non era il Marco giusto! (ride) Fu uno strano equivoco, perché lo stesso sabato, alla stessa ora, con lo stesso nome... Io rimasi molto male perché avevo nelle aspettative di averlo già questo posto. Un paio di giorni dopo mi ha chiamato una mia amica, a cui Marco dei Larici aveva telefonato, e gli aveva detto di venire su se volevo lavorare, quando lei mi ha detto questo, io sono venuto su proprio volando. Quando sono entrato, dalla porta principale, c'era Fabio (proprietario del Ristoro Larici) seduto su quel tavolo (lo indica) a fare i conti. Da quel giorno è cambiata la mia vita. Qua ho imparato tante cose, anche qui tutti i miei colleghi vedono la mia voglia di lavorare. Ho avuto la possibilità di provare tanti privilegi, altri magari vedrebbero alcuni lavori come obblighi fastidiosi, io invece penso "Cavolo, ho questa responsabilità!".

All'inizio commettevo tanti errori, anche grossi. Invece adesso ho imparato a fare tante cose, adesso posso andare tranquillamente in qualsiasi posto di lavoro, del settore della ristorazione.

Qual è il tuo obiettivo, il tuo sogno?

Io sono uno che ama le cose difficili e punto molto in alto. A Santo Domingo dicono che chi punta in alto riesce a fare quello che vuole fare.

Se uno apre la sua mente alle grandi cose, le cose piccole non le vedrà come difficili. Se io mi pongo una meta, devo sapere anche come raggiungerla, quindi se io so come fare una cosa che sembra tanto difficile, saprò anche come fare una cosa più piccola. Il sogno è quello difficile ma non è solo un sogno, è una meta, un sogno se non è una meta, rimane lì.

La mia meta, quando lo dico mi credono matto, è di diventare miliardario a 35 anni, quindi fra quindici anni. Io so come raggiungerla.

A volte mi dicono che sono tirschio ma io non sono come gli altri giovani, a me non interessa mettermi delle scarpe da 100 euro, perché io penso alle cose importanti. Perché ho visto cosa sono le cose importanti, a cosa mi è servita la povertà?

A questo. Perché la cosa importante non è andare fuori la sera a bere con gli amici e spendere 100 euro, per esempio, quei 100 euro preferisco mandarli a mia madre, che ha fame.





Come riuscirò ad arrivare alla meta?

Io ho tanti contatti, adesso conosco il capo generale della banca Zurich, ho parlato con lui, stiamo per aprire un'impresa a Santo Domingo. È una cosa, per il momento, solo di assicurazione, non posso dire di cosa si tratti, però è una cosa che ancora non esiste, è per questo che avrà tanto successo, ed ancora di più nella Repubblica Dominicana per il fatto che lì credono a tutto.

Questa cosa mi aiuterà a raggiungere uno dei miei obiettivi, aprire un ristorante italiano a Santo Domingo. Ma, dal momento che aprirlo costa tanto... Per il momento quest'altra iniziativa, costa solo 10 mila euro. Dai sondaggi e dai conti che ho fatto, 10mila euro in due giorni, col successo che avrò, li recupererò. Il dirigente della Zurich investirebbe dei soldi sulla mia idea; dopodiché io gestirò quei soldi dirigendo ciò che verrà creato. So che

non è una cosa facile, ma io sono uno che si pone sempre mete difficili. Perché voglio diventare miliardario? Non è solo per me, ma io voglio fare in modo che sparisca la fame in Santo Domingo, è molto brutto vedere i bambini così poveri, affamati. Voglio dargli cibo e istruzione, cambiargli la vita. Farei delle Fondazioni umanitarie per i bambini.

Per il ristorante c'è ancora più che altro da imparare. Il ristorante non è più solo una questione di soldi, per quello c'è ancora da imparare. Perché se io apro un ristorante nella Rep. Dominicana non voglio che sia semplicemente un ristorante, ma voglio che sia il miglior ristorante. C'è quindi tanto da imparare, però sono necessari anche tanti soldi, perché Santo Domingo è molto più cara di qua. È un obiettivo a cui arriverò grazie all'altra iniziativa. Poi potrei aprire fondazioni, come Onlus a fondo perduto, per aiutare i poveri e i bambini orfani, senza cibo...



Tu pensi di poter risolvere i problemi di lì con una Fondazione? Anche dai tuoi racconti viene fuori che è una zona difficile: c'è spaccio e criminalità.

Quella realtà è veramente conosciuta solo da chi la vive e chi l'ha vissuta. Quindi non è proprio così brutto, quello è solo un ghetto, ma il resto è diverso. Io con le mie fondazioni voglio esprimere un concetto che mi disse una saggia persona: Se io a un uomo povero gli do una pagnotta, è finita lì, dopo che l'ha mangiata, ma se io gli insegno a fare il pane, lui mangerà per sempre.

Diventare miliardario è molto difficile. È giustissimo volare alto, ma così non è forse un po' troppo?

No, io so come fare e lo farò vedere a tutti. Bisogna anche avere qualcosa che non esiste ancora, perché già nelle società c'è tutto, ma io ho trovato un servizio che ancora non esiste. Adesso non posso dire di cosa si tratta perché devo ancora fare i diritti d'autore, cose molto complicate.

Come puoi essere sicuro del successo che otterrà la tua iniziativa?

Facciamo così, trova qualche ragazzo di 20 anni, che ha queste idee, ha questa storia ed è anche sposato. Tanto per chiarire avrò anche un figlio, ma lo avrò quando ci sarà una Ferrari parcheggiata fuori da casa mia. Io l'ho già detto chiunque mi sente dire che voglio diventare miliardario mi dice che sono matto, ma a Santo Domingo dicono così: "Solo i matti riescono nel loro intento". Solo i matti (come me) riescono a non aver PAURA; Bill Gates è l'uomo più ricco al mondo, ma perché? Non perché lui era un genio ma perché lui non ha avuto PAURA. Non ho mai detto che sia facile, ho detto solo che so come arrivarci, perché io non ho PAURA! Il padrone della Zurich dice che è disposto ad investire nella mia idea, e se uno così dice questo, vuol dire qualcosa. Comunque ho sempre il piano A e il piano B, so che se a Santo Domingo non andrà bene, posso anche tentare qua. Nella vita non c'è niente di impossibile.

Allora Giovanni, per te di cuore i migliori auguri per il futuro dalla nostra redazione. E ci vediamo nel tuo ristorante a Santo Domingo!!

BASKET



L'Olimpia cambia volto, al via la nuova EA7 targata Repesa

Milano, PalaLido - 19 Agosto 2015 - La nuova Olimpia Milano si presenta allegramente per la nuova stagione 2015-2016.

Dopo la passerella dei giocatori vengono mostrate le uniformi per la Serie A e per l'Eurolega nuove. Dopo un video con i saluti dei due capisaldi italiani Alessandro Gentile e Andrea Cinciarini, occupati nella partecipazione a Eurobasket 2015. Cerella fa un po' da cicerone, facendo le veci del capitano riconfermato n°5. A questo punto un intervento del coach Repesa e il saluto di Andrea Amato, tornato a Milano dopo il prestito a Casale Monferrato. Infine il bagno nella folla da parte dei giocatori. Durante la presentazione non è mancata la contestazione degli ultras verso la dirigenza.

Jean Claude Mariani



1- Il nuovo coach **Jasmin Repesa** fa un selfie infiesme a dei tifosi 2- Le maglie della nuova stagione di Eurolega

I nuovi acquisti dell'

**OLIMPIA MILANO
1936**



Jamel McLean

Ala grande, centro
27 anni, ex Alba Berlino,
MVP della Bundesliga 2015



Oliver LaFayette

Playmaker
31 anni, ex Olympiacos Pireo,
Campione Campionato greco 2015



Milan Macvan

Ala grande, centro
26 anni, ex Partizan Belgrado,
Campione Campionato serbo 2012



Daniele Magro

Centro
28 anni, ex Pistoia Basket,
Convocato l'Europeo 2013 (Italia)



Andrea Cinciarini

Playmaker
29 anni, ex Reggio Emilia,
Campione e MVP Eurochallenge 2015



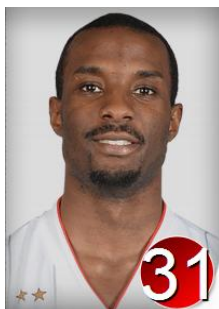
Charles Jenkins

Guardia
26 anni, ex Stella Rossa Belgrado,
Campione Campionato serbo 2015



Robbie Hummel

Ala piccola - Ala grande
26 anni, ex M. T'wolves,
Bronzo, Universiadi 2009 (USA)



Gani Lawal

Ala grande - Centro
27 anni, ex P. Atene,
Campione Serie A 2014



Krunoslav Simon

Guardia
30 anni, ex L. Kuban,
Campione 1° lega Croata 2011



Stanko Barac

Centro
29 anni, ex Cedevita Zagabria,
Campione 1° lega Croata 2015

BRACHIOBARZE



Cinque pazienti attendono il turno per entrare dallo psichiatra. Dice il primo: "ora tocca a me che sono Napoleone Bonaparte" e il secondo: "No! Tocca a me che sono Leonardo da Vinci". Di rimando la terza paziente: "Niente da fare ci vado io perché sono Cleopatra". Il quarto paziente: "Non tocca a nessuno di voi! Il prossimo sono io perché sono Mosè, colui al quale Dio ha dato le tavole della legge" e il quinto, con aria stupita: "Cos'è che ti avrei dato io?"

In ospedale, un uomo, dopo essere stato operato, riceve una brutta notizia dal dottore che dice: «Senta, vede che lei rischia la morte, se vuole continuare a vivere le dobbiamo per forza amputare tutte e due le gambe!» e l'uomo: «Ma dottore, ci deve essere un'altra soluzione, non posso vivere senza le gambe!» e il dottore: «Senta, non mi faccia perdere tempo, vuole continuare a vivere? le dobbiamo amputare le gambe!» a quel punto il pover'uomo dice: «Ehi dottore, così state a fare?! Allora se voi mi amputate le gambe, io in questo ospedale non metto più piede, chiaro!?»



In Brasile dei banditi entrarono in una scuola prendendo in ostaggio i professori e dicono agli alunni: "un solo passo e i vostri prof moriranno!"...e fu così che nacque la samba....



Anche questa volta il gufo ha scompigliato i tasselli del puzzle. Che vuole dirci di nuovo questo mese?



Il puzzle del mese. La frase misteriosa nascosta nel quiz di maggio era:
"I Brachiosauro festeggiano il quarto anno di vita" Avevi rinunciato?



LIBROPOLI
la musica, le parole, le cose

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)
Tel. 02 55 600 732 - Fax 02 51 87 70 63
www.altragrafica.it - altragrafica@gmail.com
www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauro !

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore responsabile:
Jean Claude Mariani

Redattori:
Morgana Faugiana
Giovanni Luilli
Pietro Agnoli

Contributi:
Deniz Cimen Basak
Ex Volontaria nel padiglione dell'UE a EXPO

Interviste:
Giuseppe Montanari
Disegnatore di Dylan Dog «Old Boy»
Giovanni De Bernardi
Cameriere Dominicano

Fonti:
Internet
Olimpiamilano.com
Gazzetta dello sport
Science - rivista scientifica

Stampa: **Altragrafica**

Indirizzo e-mail:
blumar1@libero.it

Blog:
<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>

I Brachiosauro ringraziano
Altragrafica
(per la stampa)

I Brachiosauro ringraziano
per la collaborazione
del Bar Bianchi

